ANNO XXVII / NUOVA SERIE / N. 48 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 10 dicembre 1979 / L. 300 (arretrati L. 600)

Concluso a Roma il convegno delle elette comuniste

Con le conclusioni del compagno Armando Cossutta, della Direzione del PCI, ha avuto termine ieri a Roma il convegno nazionale delle donne elette nelle Amministrazioni locali. Intenso dibattito sulla relazione della compagna Grazia Labate. L'impegno per l'80: andare avanti nella lotta per una vita più umana. (A PAGINA 2)

I terroristi volevano fare una strage

Due bombe a Roma in rapida successione: nove feriti (due gravi)

Il secondo ordigno è scoppiato quando una gran folla era accorsa richiamata dal primo boato - Colpiti anche due carabinieri

ROMA — La sede del Banco di Napoli devastata dall'esplosione.

ROMA — Due coniugi feriti molto gravemente, 7 altre persone colpite in maniera più lieve nella serata domenicale nel centro di Roma, per l'esplosione di due bombe avvenuta in via Bissolati a pochi passi da via Veneto. Erano collocate davanti al Banco di Napoli e in un cestino dei rifiuti all'angolo con via S. Nicola da Tolentino, di fronte alla British Airways e alle linee aeree filippine. La seconda bomba è esplosa cinque minuti dopo la prima. Poteva e forse voleva essere una trappola mortale.

Sono le 21,30 quando davanti al portone del Banco di Napoli che si trova proprio di fronte al cinema Fiamma esplode il primo ordigno. La saracinesca scardinata, vetri in frantumi, i segnali di allarme dei numerosi uffici che si trovano nel centro direzionale che cominciano a urlare simultaneamente. Le vie adiacenti si riempiono di carabinieri, di curiosi, di vigili del fuoco che accorrono con pompe e artificieri. Ed è in quel momento, quando la via si anima, che esplode il secondo ordigno. E' più micidiale del precedente perchè è nascosto in un cestino dei rifiuti. Il contenitore di metallo moltiplica la potenza distruttiva dell'esplosivo, come avvenne a Brescia, a piazza della Loggia.

In via San Nicola da Tolentino le schegge raggiungono nove persone. Due, Francesco Bruni di 48 anni, e Arcangela Grande di 44, vengono colpiti da moltissime schegge. Al Policlinico i medici li operano immediatamente. Le loro condizioni sono molto serie.

Tra le altre 7 persone, raggiunte dai frammenti di metallo e dai cristalli delle pesanti vetrine andate in frantumi, ci sono due carabinieri giunti sul posto dopo la prima esplosione, ma per fortuna le loro condizioni non sembrano gravi.

Altri feriti sono due turisti canadesi e un sacerdote tedesco. I due canadesi, si è appreso poi, sono stati raggiunti e feriti da schegge della bomba scoppiata davanti alla agenzia del Banco di Napoli. Sono: Auguste Kenneth di 22 anni e James Theodore Neal, di 37. Entrambi sono stati giudicati guaribili in otto giorni Il sacerdote, invece, ospite di un collegio in via San Nicola da Tolentino, è stato ricoverato e giudicato guaribile in 20 giorni. Si chiama Michel von Furstenberg di 30 anni.

Sul tappeto di vetri che ricopre via Bissolati e via San Nicola da Tolentino, tante tracce di sangue ricordano che le bombe erano dirette contro gli uomini e non solo contro gli uffici; è questa una opinione condivisa da tutti, anche dai vigili del fuoco che, per tutta la notte, hanno lavorato per rimuovere le macerie. Non si capisce, infatti, perchè sia stato preso di mira il Banco di Napoli.

Il secondo ordigno è stato collocato di fronte alle linee aeree inglesi; dall'altra parte della via c'è anche la sede della Pan American, che ha avuto una delle vetrate distrutte, ma si può escludere che fosse l'obiettivo dei terroristi.

All'incirca mezz'ora dopo le esplosioni, uno sconosciuto ha telefonato al *Messaggero:* «Qui gruppi rivoluzionari», ha detto, ma la linea è subito caduta.

Matilde Passa

Gli eroi della domenica

Magnifico

Il campionato si avvicina al riposo delle feste natalizie e non è proprio il caso di mettersi lì con aria severa a rimproverarlo: anche i calciatori — nonostante le apparenze —sono esseri umani e avvertono un dolce clima di affetto. Non solo loro; è proprio nell'aria in cui si muovono: «Tutto il calcio minuto per minuto» è preceduto da un'altra trasmissione che fornisce le notizie sui primi tempi delle partite assieme a musiche ed interviste condotte da Lea Pericoli, zia del tennis italiano, che ieri interrogava Paolo Mosca, direttore di tutti i settimanali e mensili della penisola, scrittore, poeta, commediografo, moralista. Uomo poliedrico, insomma, le cui conoscenze universali cominciano a dare fastidio a Giorgio Bocca. Più che un'intervista è stato un minuetto, Boccherini e voci bianche: fervente credente e uomo di chiesa, Paolo Mosca ha spiegato di aver diretto Play boy per elevarne il contenuto edificante e di avere scritto «Hai mai provato nell'acqua calda?» — la commedia recitata da due anni da Walter Chiari — non tanto per colmare le lacune del Kamasutra, che non prevede l'amore lesso, quanto per dimostrare che il ministro D'Arezzo sceglie con oculatezza i suoi obiettivi. Bene: Paolo Mosca voleva che il Milan vincesse e, generosamente e immeritatamente, il Bologna lo ha lasciato vincere.

Poi c'era «Tutto il calcio minuto per minuto» e Sandro Ciotti si accingeva a descrivere col consueto tono minaccioso e dovizia di particolari che l'Inter stava per battere un calcio di rigore che avrebbe potuto portarla in vantaggio sul Perugia, quando è stato sopraffatto dalla voce piena di entusiasmo di Ezio Luzi: «Scusa se ti interrompo — ululava Luzi —, scusa se ti interrompo»; «Ma sto descrivendo un rigore», replicava sconvolto Ciotti, la cui protesta lasciava del tutto indifferente il collega, che in preda all'esaltazione proseguiva: «L'arbitro ha fischiato un rigore a favore del Como». Non c'è dubbio che Como meriti tutto l'affetto e la stima dovute ad una città lacustre, ma probabilmente il suo rigore aveva meno influenza sui destini della patria di quanto ne aveva uno dell'Inter. Quindi se Ciotti avesse invitato Luzi ad andare a provare nell'acqua calda sarebbe stato giustificato, invece Ciotti si è limitato a commentare «magnifico». Va bene che lo ha detto con un tono tanto gelido che a Luzi è venuta la costipazione, ma proprio per questo è stato evidente che il clima natalizio influiva anche su di lui, che pure sembra impermeabile ad ogni forma di debolezza.

Se il clima è questo, dobbiamo essere noi a turbarlo, rilevando il fatto che le 16 squadre di serie A hanno segnato una media di 0,88 gol l'una e le 20 di serie B una media di 0,80? E' chiaro che non si tratta di incapacità, ma di una scelta deliberata: non infierire sull'avversario, non dargli dei dispiaceri, non crearglì dei problemi mentre pensa a cosa diavolo deve mettersi per la festa dell'ultimo dell'anno. Solo la Juventus è rimasta estranea a questo abbraccio collettivo e ha segnato 2 gol alla Roma, ma anche in questo caso è da ritenere che non sia stata tanto la Juventus a volerlo quanto la Roma a consentirlo: dopo tutto, nell'occasione l'avv. Roberto Bettega festeggiava la sua 250ª partita in serie A e bisognava proprio essere dei burini a non fargli un regalo.

Come Canuti con Paolo Rossi: per tutta la settimana il giovane difensore dell'Inter aveva detto che contro di lui Rossi non aveva mai segnato e mai avrebbe segnato perchè lui conosce il trucco per fermarlo. Non ha spiegato che cavolo è questo trucco, ma strizzava l'occhio: vedrete. Ieri Rossi ha segnato due gol e ne ha sfiorati un'altra mezza dozzina. Ma non è che Canuti fosse rimbambito, è che ha un cuore d'oro: dopo che Vannini ha detto che Rossi è la più grossa fregatura che il Perugia abbia preso negli ultimi decenni, Canuti non se l'è sentita di usare il trucco: c'era il rischio di fargli perdere il pane.

Insomma: il nostro non sarà il più bel campionato del mondo, ma indubbiamente è il più buono.

Kim

Nodi che mostrano la gravità del non governo

Euromissili partita aperta

Dopo il no dei socialisti ai «Pershing» e ai «Cruise» il Belgio chiederà il rinvio? - Oggi dibattito a Palazzo Madama

ROMA — Gli «euromissili» non sono stati ancora costruiti ed installati e già stanno provocando delle vittime. E illustri. Dopo il voto del Parlamento olandese che ha praticamente capovolto la posizione del governo di Van Agt, nella tarda serata di sabato, lo abbiamo riferito nella nostra ultima edizione di ieri, i socialisti belgi hanno detto no ai «Pershing 2» e ai «Cruise». E lo hanno fatto da una tribuna autorevole: un congresso straordinario del loro partito. La posizione isola completamente quella del ministro degli Esteri belga, Simonet, anch'egli socialista, e quella del governo di Bruxelles che finora non ha chiesto il voto del Parlamento sulla questione proprio per non essere vincolato ad una scelta impegnativa, analoga a quella del congresso socialista. Comunque, da quanto risulta da indiscrezioni trapelate in queste ultime ore, il governo belga si orienterebbe verso la proposta di una moratorio sugli «euromissili», come quella finora espressa dal governo danese: rinviare ogni decisione sui «Pershing» e sui «Cruise» di sei mesi per avere il tempo di esaminare e discutere l'insieme delle proposte sovietiche.

Si delinea così un vasto schieramento di forze di sinistra (con alcune assenze) e di forze cattoliche che privilegiano la scelta del dialogo contro la rincorsa al riarmo.

Queste le novità delle ultime ore. Ma il quadro delle posizioni dei diversi governi interessati al progetto missilistico della NATO rischia ancora di complicarsi. Mai si era assistito ad una vigilia di un vertice atlantico così appassionante e ricca di colpi di scena.

E la vicenda sembra lungi dall'essersi conclusa. Ancora non si conoscono le ripercussioni a Bonn dell'atteggiamento belga e olandese. Schmidt ha ribadito più volte che la RFT sui missili pretendeva l'unanimità dei consensi dei membri del Consiglio atlantico. Questa unanimità, a meno di altre novità, sembra esclusa, almeno per la sessione del Consiglio che si aprirà mercoledì prossimo a Bruxelles.

Intanto le consultazioni, gli incontri e i colloqui si intrecciano a ritmo costante e hanno come punto di riferimento sia Washington che Mosca. Il premier olandese ha concluso la sua visita negli Stati Uniti. Ha parlato con Carter, ma pare che i due siano rimasti sulle rispettive posizioni. Anche il presidente del Consiglio norvegese, Advar Nordli, è stato a consulto da Carter. Inoltre il ministro degli Esteri danese, Olesen, ha avuto sabato e ieri un lungo colloquio con il suo collega americano Cyrus Vance; ed è sempre in corso a Mosca la missione del leader laburista norvegese Steen.

La diplomazia è in movimen-

Franco Petrone

SEGUE IN SECONDA

Scioperi per ottenere risposte dal governo

Fisco, pensioni, assegni familiari, tariffe, casa, occupazione al Sud: sono i capitoli del confronto aperto dalle Confederazioni col governo. Alle richieste non è stata data ancora alcuna risposta: nè sì, nè no. E' per questo che prende il via una settimana di grandi scioperi e manifestazioni.

Oggi iniziano i *pensionati:* sono previsti comizi e assemblee. Incrociano le braccia anche i *poligrafici* dei quotidiani e delle agenzie di stampa, per cui domani non escono i giornali: è annunciata una manifestazione a Roma domani con Luciano Lama, anche per la riforma dell'editoria. Martedì tocca ai lavoratori delle *telecomunicazioni* (SIP, Italcable, Telespazio e Radiostampa).

Edili, braccianti e lavoratori dello *spettacolo* (con sospensione delle manifestazioni teatrali e programmi ridotti alla Rai) scioperano mercoledì; così pure i *chimici* delle aziende in crisi che manifestano a Roma.

Giovedì sciopero nazionale dei *metalmeccanici* e sciopero generale in tutto il *Piemonte.* Venerdì sciopero dei *tessili,* dell'industria in *Sicilia,* della *scuola.*

Un altro appuntamento importante della settimana riguarda *Enti locali, parastato* e *ospedalieri,* in sciopero domani per 24 ore: una manifestazione avrà luogo a Roma, per la riforma sanitaria. Disagi negli ospedali avranno già luogo oggi al nord per le astensioni di *aiuti* e *assistenti* dell'ANAAO.

E veniamo ai trasporti. I *marittimi* hanno programmato scioperi per 24 ore fino al 31 dicembre per la riforma previdenziale e per lo sviluppo della flotta pubblica; martedì 18 si bloccano i traghetti. I *ferrovieri* CGIL CISL UIL bloccheranno i treni dalle 21 di domenica 16 alle 21 di lunedì 17, per il contratto e per la riforma dell'azienda. Gli autonomi della Fisafs scioperano invece dalle 21 di giovedì di questa settimana alle 21 di venerdì. Gli *aerei* rimarranno fermi venerdì 14 per lo sciopero dei dipendenti dell'aviazione civile.

Altre agitazioni, infine, riguardano i *bancari,* i lavoratori del *commercio,* gli *assicuratori* protagonisti di scioperi articolati nel corso della settimana.

Come appare chiaro da questo sommario elenco si tratta di un panorama di agitazioni assai pesante: i disagi, in punti vitali della società, — dagli ospedali, ai trasporti, alle scuole, alle mutue, — non saranno pochi. Ma deve essere chiaro che la responsabilità di questi disagi è da addebitare tutta al governo Cossiga, un governo impotente e diviso, incapace perfino di convocare i sindacati per iniziare una trattativa, per discutere.

E' una situazione insostenibile, mentre cresce l'allarme per il rapido incremento dell'inflazione, per le spinte recessive, sull'onda dell'aumento del tasso di sconto, per la crisi energetica.

Domani l'«Unità» non esce

L'«Unità» domani, come tutti gli altri quotidiani, non esce, a causa dello sciopero nazionale dei poligrafici, indetto per il confronto col governo e per la riforma dell'editoria. Sarà di nuovo nelle edicole nella giornata di mercoledì.

Tangenti Eni: andare a fondo

I deputati del PCI decidono domani un'iniziativa parlamentare - Dichiarazioni di Di Giulio - Un discorso di Cossutta

ROMA — Domani il direttivo del gruppo dei deputati comunisti deciderà un'iniziativa parlamentare sull'«affare» delle tangenti ENI. Tutto ciò che in questi giorni è venuto alla luce con l'esplosione della crisi al vertice dell'ente petrolifero pubblico richiede un chiarimento di fondo. E il Parlamento è la sede più giusta e adeguata per questo chiarimento.

Dagli ultimi sviluppi risulta con tutta evidenza che ben cinque mesi sono stati lasciati correre nell'inerzia, senza che il governo abbia fatto un solo passo per accertare la verità e stroncare sul nascere ogni manovra tendente a pescare nel torbido. Lo ha sottolineato ieri — con un'intervista al GR1 — il capogruppo dei deputati comunisti, Fernando Di Giulio, ricordando che la questione della «supertangente» relativa al contratto per il petrolio saudita era stata sollevata a metà di giugno nei confronti del precedente governo Andreotti. L'attuale governo, dunque, fu investito della questione al momento del passaggio delle consegne. Ma gli organismi governativi non hanno proceduto a nessuna indagine, e solo dopo i recenti lavori della commissione Bilancio della Camera sono state prese misure in questo senso. La inazione governativa, che ha dell'incredibile, è quindi alla radice della confusione che si è creata, con la conseguenza di consentire lo sviluppo di oscure iniziative, di colpire l'immagine dell'ENI e di compromettere rapporti internazionali essenziali.

Di tutto questo discuterà il direttivo dei deputati comunisti, allargato per l'occasione ai membri del PCI della commissione Bilancio di Montecitorio. E' probabile che nella stessa giornata di domani possa essere reso pubblico il testo del documento (una risoluzione in commissione, o una mozione in aula) che i comunisti decideranno di presentare, chiedendone l'esame. Esso conterrà un giudizio sull'operato del governo, insieme a precise proposte per l'avvenire; e su di esso sarà necessario un voto.

La «questione ENI» è uno specchio molto indicativo dello stato in cui versa il governo Cossiga, il quale rovescia in ogni campo sulla realtà nazionale i costi di un vuoto di direzione politica sempre più serio. Il governo — ha rilevato ieri Armando Cossutta, parlando a Roma — non solo è inerte, inadeguato e inetto, è anche pericoloso perchè lascia spazio alle spinte più retrive e disgreganti. Esso si è messo contro i sindacati, contro le Regioni e i Comuni. «*Ora* — ha detto Cossutta — *si capiscono meglio le conseguenze della rottura della politica di solidarietà democratica, rottura voluta dalla DC: senza l'apporto dei comunisti, tutto sta rapidamente e gravemente peggiorando. Se non vi fosse stata quella rottura, l'attuale politica non sarebbe mai passata, ivi compresa la decisione di accettare i missili americani in Italia e in Europa, con la quale il nostro Paese è stato collocato sulle posizioni più arretrate rispetto agli altri Paesi dell'Europa occidentale*».

Cossutta ha anche insistito sulla necessità di un vasto movimento unitario: un movimento in cui le lotte corrispondano a necessità oggettive, non abbiano nulla di strumentale, ma neppure siano soggette a condizionamenti. «*Nessuno pensi che i comunisti possano subire il ricatto di una crisi di governo al buio*».

Un altro capitolo molto acuto della vicenda politica rimane quello degli euromissili, e non solo perchè ne discuterà oggi il Senato, per così dire in «seconda lettura», ma soprattutto perchè la decisione del «sì» di Montecitorio ha aperto una discussione tra le forze politiche, e in primo luogo nel PSI, dove è in corso una vivace polemica interna. Craxi ha risposto alle critiche di De Martino con l'editoriale dell'*Avanti!* di ieri, ma è però sfuggito al merito della questione: perchè il PSI ha ritirato la propria mozione, la quale conteneva una proposta

c. f.

SEGUE IN SECONDA

Venuti da tutta Europa a sfilare dinanzi ai comandi NATO

Decine di migliaia a Bruxelles contro il riarmo

Fortissima partecipazione di lavoratori emigrati, di giovani, di cattolici, ecologisti di ogni Paese - La presenza dei comunisti italiani con la Federazione del PCI in Belgio - Una straordinaria giornata di lotta

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Ecco l'Europa del no, l'Europa dei giovani, degli emigrati, dei lavoratori, l'Europa cattolica e pacifista, l'Europa rossa del movimento operaio, l'Europa verde degli ecologisti. Trenta o quarantamila, difficile dirlo in quanti hanno sfilato ieri per ore sotto una pioggia battente che il vento a raffiche sferzava sui visi e sulle bandiere. Ma è certo che questa Bruxelles capitale della NATO e delle tante burocrazie delle organizzazioni internazionali, per un giorno è stata veramente la capitale dell'Europa vera, quella che i vertici dei generali e dei governanti cercano di ignorare al momento delle decisioni storiche. In una manifestazione che dalle 2 del pomeriggio fino alle 7 di sera ha occupato pacificamente il cuore della città, decine di migliaia di persone venute da tutta Europa hanno gridato il loro no alla corsa al riarmo, no ai nuovi missili NATO che potrebbero ridurre le terre fertili e operose del vecchio continente in desolati campi di battaglia nucleare.

La manifestazione era stata lanciata un paio di settimane fa da un comitato di azione per la pace che aveva fatto appello a tutte le organizzazioni e le forze politiche europee. Due le parole d'ordine centrali: sospensione da parte della NATO di ogni decisione sulla costruzione e l'installazione dei nuovi missili nucleari Pershing-2 e Cruise; apertura immediata d'una trattativa con l'Unione Sovietica per la riduzione degli SS-20 e di tutte le altre armi atomiche schierate nell'Europa dell'Est e dell'Ovest.

Con l'approssimarsi della riunione del Consiglio NATO di mercoledì prossimo e con l'emozione crescente suscitata, soprattutto in Olanda, in Belgio e in Germania, dalla vivacità del dibattito politico e dall'ampiezza delle forze schierate contro la nuova tappa della corsa al riarmo, già si era avuta nei giorni scorsi l'impressione che la manifestazione avrebbe assunto un carattere eccezionale. Ma quando nelle primissime ore del pomeriggio di ieri, malgrado la pioggia e il freddo, la centralissima Place Rogier ha cominciato ad affollarsi, quando i primi pullman venuti dalle Fiandre hanno cominciato a scaricare masse di giovani e di meno giovani, coppie coi piccoli sulle spalle, vecchi intabarrati negli impermeabili, quando dalle vicine stazioni ferroviarie del Nord e del Midi hanno cominciato a riversarsi frotte di ragazzi scarmigliati negli impermeabili gialli e negli eschimo verdi dall'Olanda e dalla Germania, si è cominciato a capire che qualcosa di eccezionale stava succedendo.

Presto, la grande piazza s'è riempita di musica e di striscioni «Trattative subito», «No alle armi atomiche in Belgio», «Vogliamo un'Europa senz'armi nucleari». E poi nei boulevard sottratti per un giorno ad ogni traffico, il corteo s'è messo in moto. Il Belgio, questo paese che spesso nasconde le sue passioni civili sotto una coltre di silenzio, è presente in massa in tutte le sue componenti: ecco l'interminabile passaggio dei CVP-Jongeren, i giovani democristiani fiamminghi, i più organizzati e numerosi, espressione della grande componente cattolica che, soprattutto in Belgio e in Olanda, ha dato in questa occasione un contributo originale e insostituibile al movimento per la pace e il controllo degli armamenti.

Ed ecco le bandiere gialle e nere con il leone delle Fiandre, simbolo della Volksunie, l'altra organizzazione federalista fiamminga che è stata una delle prime a pronunciarsi contro l'installazione dei missili nucleari in Belgio. Ed ecco insieme giovani e adulti del Partito socialista fiammingo, con le bandiere rosse che si confondono e si mescolano con quelle comuniste.

Ma ecco, ora il corteo parla francese, arrivano i socialisti e gli operai del sindacato FGTB, scandendo «Mai più Hiroschima», arrivano i democristiani del PSC, i federalisti francofoni col gallo simbolo della Vallonia, i comunisti di Bruxelles, di Liegi, delle roccaforti operaie del Belgio. E insieme, mescolati in un ordine che si scompone e si ricompone ad ogni incrocio, ad ogni raffica di vento, ad ogni ritornello di canzone, ecco la Federazione del PCI in Belgio, ecco le organizzazioni degli emigrati italiani, ecco i giovani e i pacifisti venuti dalla Scandinavia, dalla Danimarca, Svezia, Norvegia e Finlandia. E poi i greci, i francesi, gli inglesi e Pannella col gruppo dei radicali italiani. Ecco le delegazioni degli americani, degli australiani, dei canadesi.

E finalmente, imponente, allegro, emozionante, il grande compatto corteo dei lavo-

Vera Vegetti

SEGUE IN SECONDA

L'assemblea a Genova dopo l'assassinio del maresciallo Romiti

Se protesta il poliziotto «nel mirino»

Chiedono meno retorica e più mezzi - Una manifestazione composta e razionale ma che è anche un campanello d'allarme

Dalla nostra redazione

GENOVA — «*A Genova esplode l'ira degli agenti*», «*I poliziotti di Genova in rivolta*». «*Ultimatum degli agenti al ministero: vogliamo subito leggi speciali, altrimenti ce ne andiamo!*». *Così alcuni giornali locali titolavano con grande evidenza sabato, riferendo della reazione suscitata tra la polizia genovese dall'uccisione del maresciallo Romiti a Roma.*

Sono evidenti i margini di strumentalizzazione: che cosa è successo davvero? Un'assemblea spontanea si è tenuta in questura non appena si è diffusa la notizia del nuovo crimine dei terroristi, agenti e funzionari hanno ripetuto che «non si è trattato di uno sciopero», ma certo la risposta dei poliziotti genovesi, per l'immediatezza, l'ampiezza e i contenuti espressi dall'assemblea, ha una dimensione qualitativa nuova, che richiede attenta riflessione. Intanto, chi c'era? Circa duecento persone, «tutti quelli che stanno sulla strada», ci hanno detto ieri mattina in questura, quelli che hanno compiti operativi, che rischiano ogni giorno. E con loro gli agenti e i funzionari impegnati nella sindacalizzazione, anche i fautori del sindacato autonomo. Non è stata una «iniziativa sindacale», ma ha espresso con una forza forse senza precedenti la esigenza acutamente avvertita di potersi esprimere e organizzare collettivamente.

Ieri, nei locali semideserti della questura in un giorno festivo, non è stato semplice parlarne con qualcuno. Verso i giornali c'è una diffidenza sedimentata: troppe accuse facili ai poliziotti, troppi atteggiamenti strumentali. Questa, almeno, è l'opinione di molti agenti, che rientra in quella dimensione psicologica più generale che si è manifestata con evidenza durante l'assemblea. «Siamo solo noi quelli che pagano»: è la frase che con maggiore facilità ritorna. Il malessere dei poli-

Alberto Leiss

SEGUE IN SECONDA

Trieste: 43 kg di eroina trafugati dal tribunale

TRIESTE — Quarantatre chili di eroina e morfina, per un valore di oltre cinquanta miliardi di lire, sono stati trafugati nella notte fra sabato e domenica dall'Ufficio corpi di reato del tribunale di Trieste. Si tratta di quasi tutto il quantitativo di stupefacenti sequestrato dalla polizia e dalla Guardia di finanza nell'operazione di fine novembre ad alcuni corrieri provenienti dalla Turchia. Il clamoroso furto è stato scoperto nella tarda mattinata di domenica. La regia del «colpo» — affermano gli inquirenti — fa pensare ad una perfetta conoscenza degli uffici del Palazzo di giustizia triestino. Un precedente del furto di ieri si ebbe, due anni fa, al tribunale di Venezia: vennero allora rubati 70 chili di hashish. (A PAGINA 2)